

Giovani storie

A cura di Luigi Ballerini

11/11/2015

Ai ragazzi lasciamo tempo libero dai nostri programmi

Siamo genitori di 5 figli, tra i 16 e i 3 anni. Nell'ultimo periodo ci siamo accorti che spesso mancano di tempo libero o, quando c'è, lo occupano con difficoltà. Partendo dalla nostra esperienza, per cui il tempo libero lo si cerca di occupare con ciò che più ci interessa, ci siamo chiesti che cosa interessi i nostri figli, giudicando, forse pre-giudicando, non positivamente il fatto che lo occupino con tornei di play station o ascoltando musica (per noi) "insentibile". Da questa analisi sono sorte alcune domande: perché abbiamo paura di lasciare tempo libero ai figli, tentando di occupare con nostre iniziative tutti i loro minuti disponibili? Cosa davvero interessa ai ragazzi, se è vero che nell'uso del tempo libero si vede ciò che ci sta a cuore? E sbagliamo a considerare l'uso del tempo libero come un criterio di giudizio sui loro veri interessi?

Lorenza e Massimiliano Perri

Horror vacui. Siamo terrorizzati dal vuoto, noi adulti. Ci facciamo prendere da una strana bulimia che ci spinge ad abbuffarci di impegni e attività. Quante volte ci lamentiamo di non avere tempo per fare ciò che ci interessa davvero? Ma quanto spesso siamo noi a concorrere in prima persona a questo vero assedio delle nostre giornate? Tendiamo a dare la colpa alle condizioni esterne, mentre se fossimo onesti con noi stessi potremmo accorgerci di quanto ci mettiamo di nostro. Siamo noi a riempire attivamente le nostre giornate.

E non solo le nostre, anche quelle dei nostri figli. Con loro però non è solo in gioco l'angoscia a cui vogliamo sottrarci e che potrebbe scatenarsi in noi con la possibilità di fermarci a pensare. Con i figli scatta anche la nostra fissazione a preparare minuziosamente un futuro di successo per loro.

Vai a nuoto perché è lo sport più completo; gioca a calcio perché devi "socializzare"; impara l'inglese perché senza inglese non andrai da

nessuna parte; pratica judo perché così saprai difenderti; esercitati con il piano perché la musica è una disciplina formativa; danza perché così sviluppi il corpo in modo armonico. Tutto dentro un programma predeterminato, sempre a fin di bene, in cui il presente serve solo a preparare un tempo a venire dove loro finalmente avranno successo. Non esiste più tempo libero perché tutto deve essere utile, secondo il nostro progetto. Come sarebbe bello se riuscissimo a permettere di fare qualcosa di inutile ai nostri figli. Coloro un albo non per imparare a stare nei margini, ma perché i colori sono bellissimi e ho soddisfazione nel riempire una pagina altrimenti bianca. Vado a correre non per accorciare i tempi di gara, ma perché mi fa sudare e stare meglio. Guardo un film non perché è educativo, ma perché così ne posso parlare con gli altri che l'hanno già visto. E sì, ascolto anche musica "insentibile", che magari non piace a mamma e papà, ma che a me comunica qualcosa e poi è quella che ascoltano anche i miei amici.

Verrebbe quasi da tessere l'elogio dell'inutile per sottrarre i nostri impegni alla tirannia del funzionalismo, del "fallo perché servirà a". Esiste infatti un profitto che arriva dall'esperienza che non è direttamente calcolabile né prevedibile nel suo utilizzo futuro, ma che intanto arricchisce e fa stare bene. Lasciare del tempo libero ai figli significa concedere loro la possibilità di pensare, di farsi venire un'idea, di trovare loro stessi qualcosa da fare. In questo senso è vero che avremo anche l'occasione di scoprire cosa interessa loro. Certo, possiamo offrire delle proposte se li vediamo persi, possiamo favorire il fatto che non si fissino sulle strade più facili, come stare troppo tempo davanti a uno schermo, ma sempre disposti a che il tempo libero sia libero davvero. Libero soprattutto dalla nostra feroce opera di programmazione.

Attendiamo i vostri contributi a: giovanistorie@avvenire.it

© riproduzione riservata